

senziale dimensione comunitaria (l'incorporazione a Cristo è incorporazione nella Chiesa) e una dimensione attiva (fede e opere non sono affatto in opposizione, la fede è viva e vera solo se si estrinseca nelle opere della carità). Il tutto fondato sulla dimensione dialogale della grazia, accoglienza dell'amicizia di Dio in noi e dunque della presenza dello Spirito che «pone» in Cristo e apre l'accesso a Dio Padre. La grazia è essenzialmente «autodonazione» di Dio stesso all'uomo, dunque realtà increata. Se può anche essere detta realtà creata («inerente all'uomo») come sua nuova «qualità», ciò avviene come riflesso personale del dono increato e non comporta certamente l'inverso, cioè che sia la grazia creata a rendere presente Dio in noi.

Rapidamente si conclude con una serie di «corollari», appena accennati, sugli eventi della storia come «grazia», sulla possibilità di esperienza della grazia (difficile capire che cosa ne pensa l'A.), sul merito, sulle virtù teologali, sul rapporto grazia-libertà, sulla dimensione escatologica della giustificazione e della filiazione divina.

Particolarmente da lamentare la mancanza di sviluppo sul tema della libertà in rapporto alla grazia (presupposto, condizione, frutto), particolarmente acuto oggi, quando alcuni autori (Segundo, Rizzi, Boff, Greshake) identificano proprio nella «libertà liberata» l'esito fondamentale della redenzione di Cristo.

Ma forse proprio l'autolimitazione di Ladaria ad uno sviluppo strettamente intrateologico dell'antropologia è la sua lezione più importante: impossibile dialogare correttamente con la cultura moderna senza possedere in modo rigoroso i dati essenziali della fede al riguardo. E questo possesso, onestamente conquistato, si può riconoscere nel libro di Ladaria e sperare che diventi anche personale frutto per ogni volenteroso lettore.

Mi si permetta infine, a titolo di poscritto, un'osservazione tecnica: è auspicabile, nelle prossime edizioni, che si proceda ad una revisione della punteggiatura, specialmente per quanto concerne le virgole, che non sono da ritenersi una variabile indipendente nella dinamica del discorso, specie in un discorso così preciso e articolato. Fanno sensazione le molte, troppe virgole anteposte e addirittura posposte senza motivo alla congiunzione «e» e pure qualche pesante errore di traduzione (un «a sapere» invece di «cioè» alla nota 24 di p. 78 e parecchie

«l'assomiglianza» invece di «la somiglianza»).

VITTORIO CROCE

— *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di LUIGI FIORANI, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1984 (Ricerche per la storia religiosa di Roma, 5), pp. 443.

— *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di LUIGI FIORANI, ivi, 1985 (Ricerche per la storia religiosa di Roma, 6), pp. 430.

I due fascicoli monografici apparsi nella collana «Ricerche per la storia religiosa di Roma» si segnalano come uno dei contributi più significativi di questi ultimi anni sul tema storiografico delle confraternite di ispirazione devota. Proponendo una valutazione del genere non pensiamo solo all'ovvio interesse che i testi pubblicati presentano per tutti coloro che si occupano direttamente di storia religiosa in ambiente romano, o che più semplicemente possono prima o poi imbattersi nei molteplici rapporti che lungo i secoli hanno legato i singoli contesti locali alle istituzioni e alle personalità eminenti fiorite nella capitale della cristianità: basti ricordare l'esempio delle aggregazioni alle arciconfraternite dell'Urbe, la diffusione capillare dei modelli consacrati dalle autorità centrali dei grandi ordini religiosi, la ricerca di riconoscimenti e appoggi da parte della sede pontificia, e così via. Altrettanto evidente - e di portata ancora più generale, come si cercherà brevemente di chiarire - è il rilievo metodologico di un discorso che punta finalmente ad essere sistematico e globale sulla vita religiosa di una realtà così prestigiosa e complessa come quella romana; discorso in cui si deve vedere il frutto invidiabile, suscettibile di nuovi sviluppi e arricchimenti, di uno sforzo largamente collettivo di ricerca, perseguito con metodicità nel tempo e sulla base di una consapevole strategia.

Questa indagine di ampio respiro aveva trovato un momento fondamentale di verifica e maturazione in un incontro di studio tenutosi presso la Fondazione Caetani nel 1982; il fascicolo delle «Ricerche» apparso due anni dopo ne ospita ora i testi delle relazioni, cui nel frattempo altri si sono aggiunti, «allargando il discorso su aspetti che in quella sede erano stati tenuti in ombra» (p. 9). I saggi che ne sono scaturiti si dispongono intorno a tre nuclei di interesse. Il primo abbraccia gli scritti che mantenendosi

sui binari della ricerca storico-religiosa più collaudata illuminano la vita delle confraternite considerata secondo la sua fisionomia più tipica e rivelatrice. In alcuni casi risultano qui privilegiati lo sviluppo storico e l'impianto organizzativo degli istituti confraternali, concentrando l'attenzione sui filoni o talune emergenze più rappresentative della fase pre-tridentina, fra Due e Cinquecento, naturalmente quella più poveramente documentata e forse destinata a rimanere per una larga parte oscura (Giulia Barone, Paola Pavan e Anna Esposito); negli altri, invece, oltre a spingere lo sguardo in avanti nel tempo, si sposta l'accento sull'anima religiosa della proposta veicolata dalle confraternite (Luigi Fiorani, coordinatore di entrambi i volumi e autore di un saggio denso di suggestioni metodologiche, in cui si può ritenere compendiata l'ispirazione di fondo dell'indagine sulle confraternite romane di cui andiamo commentando i risultati), oppure su aspetti particolari del messaggio ideale, della mentalità, dei sentimenti e dei dati antropologici di cui esse sono portatrici, con riferimento al tema della concezione di povertà e assistenza (Silvana di Mattia Spirito) e a quello ancora più incisivo della morte (Vincenzo Paglia). Un secondo gruppo di saggi apre una serie di spiragli sulla realtà solitamente trascurata delle basi patrimoniali e finanziarie che rendevano possibile l'esistenza dei sodalizi religiosi e sostenevano le attività in campo caritativo o ospedaliero di cui i più robusti fra essi, con vivacità e larghezza di compiti particolari nell'ambito socialmente composito e potentemente ricettivo della comunità romana, si facevano non infrequentemente carico (Giuseppe Mira, Marco Borzacchini, Armando Serra; al tema patrimoniale si ricollega anche Maura Piccialuti Caprioli, che si sofferma sul momento lacerante della legislazione punitiva e delle soppressioni decretate dalla nuova monarchia nazionale negli ultimi decenni dell'Ottocento). La parte conclusiva del volume, infine, offre un primo sondaggio sul cospicuo intreccio dei rapporti intercorsi fra confraternite romane e mondo delle arti figurative, quali si sono espressi nel flusso ininterrotto della committenza per la decorazione delle sedi e dei luoghi di preghiera dei sodalizi, per la fornitura di immagini devozionali e l'allestimento degli apparati richiesti dalle processioni, dalle esibizioni di carattere scenografico e dalle altre cerimonie solenni (Claudio Strinati e soprattutto Anna Cavallaro e Antonio Vannugli, mentre Sergio Rossi tratta dei legami fra tradizione confraternale e istituzioni corporative sorte dal ceto degli artisti viventi nel-

l'Urbe). Lo scavo intensamente condotto sulla realtà locale non poteva prescindere da una riconsiderazione del panorama globale del fenomeno preso in esame, e perciò agli interventi di alcuni autorevoli studiosi ed esperti della materia viene affidato il compito preliminare di suggerire le possibili coordinate di un accostamento in termini adeguati al problema delle confraternite laicali, con riguardo particolare alle più recenti indagini compiute in altri ambiti territoriali (A. Monticone, G. De Rosa, G. Alberigo, G. Vitolo; con un più articolato ventaglio di indicazioni Giuseppina De Sandre Gasparini, per i centri urbani del basso Veneto, e Charles De La Roncière per l'ambiente toscano, entrambi con riferimento purtroppo circoscritto al basso Medioevo).

Il volume, nel suo complesso, si presenta lontano da ogni pretesa di completezza e non nasconde gli inevitabili dislivelli che sono tipici di ogni impresa collettiva di vaste proporzioni. Ma ha il merito indiscutibile di avere imposto una prima pausa di riflessione in un arco di ricerche quanto mai magmatiche e praticamente inesauribili, e soprattutto di averlo fatto tracciando una linea concreta di lavoro, aprendo interrogativi e segnalando lacune che attendono ora di essere colmate. La fecondità del cammino avviato è testimoniata dalla rapida pubblicazione del fascicolo n. 6 della collana, che porta la data del 1985. Ben diverso dal precedente, esso si compone sostanzialmente di due parti. La prima è occupata da un nuovo intervento di L. Fiorani, sul tema della storiografia relativa alle confraternite romane negli ultimi cento anni: un bilancio ragionato e selettivo, ancora una volta ricco di spunti metodologici il cui interesse va largamente al di là dell'orizzonte materiale della situazione presa in esame, è il presupposto di un chiarimento attento e stimolatore sui compiti che chiamano in gioco gli studiosi desiderosi di muovere un passo ulteriore. Alla rassegna storiografica fa poi seguito ed è questa la novità più rilevante di entrambe le pubblicazioni, che non ha precedenti, a quanto mi risulta, in nessun altro contesto regionale italiano - un agile repertorio degli archivi sopravvissuti di tutte le confraternite della città di cui si è potuto reperire una testimonianza: per ognuna di esse una scheda delinea sinteticamente nascita ed evoluzione del sodalizio, presentando poi in termini essenziali il tipo, gli estremi cronologici e le dimensioni quantitative del patrimonio documentario residuo. A questo strumento fondamentale di lavoro si affianca un più analitico inventario dell'archivio dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Ora-

zione e Morte, che si inserisce nella serie già numerosa degli inventari di confraternite romane predisposti negli ultimi anni e in alcuni casi pubblicati proprio nei numeri precedenti delle «Ricerche per la storia religiosa di Roma». Come segnala la premessa introduttiva, ci troviamo di fronte ad un volume che «da un punto di vista strettamente logico» avrebbe dovuto essere realizzato per primo: «prima le fonti, poi la storia». Paradossalmente, invece, è avvenuto il contrario: «È stato proprio il sondaggio storico e il tentativo di vedere più chiaro su certi passaggi e su certi nodi delle confraternite romane a sollevare la domanda sulle fonti, la questione degli archivi, a mettere in luce la necessità di averne sotto mano un quadro complessivo» (p. 7). Il tragitto che è stato percorso meriterebbe di essere meditato a fondo e bene si presta a suscitare tentativi analoghi in altri ambiti di problemi e in altri contesti locali.

Per tentare una prima valutazione d'insieme del lavoro compiuto dagli studiosi del gruppo romano possiamo osservare innanzitutto che esso si qualifica per l'esplicita volontà di accostare il fenomeno della vita confraternale a partire dal suo interno, studiandola secondo la logica propria che l'ha animata, facendo perno sull'intrinseca dimensione religiosa della sua identità di fondo. Simultaneamente questa capacità di sintonizzarsi con il respiro più autentico della realtà associativa organizzata nelle strutture delle confraternite respinge ogni chiusura settoriale e disincarnante sul terreno di un «religioso» concepito in termini restrittivi e schematicamente dualistici: al contrario, l'anima religiosa si innesta in una mentalità, in una *cultura*, abbraccia il mondo delle professioni e l'intera comunità sociale, disciplina i comportamenti degli individui, ne rimodella i bisogni e le convinzioni più profonde, diventa celebrazione corale, liturgia, canto, espressione artistica, assunzione dei mali e delle paure più riposte della città secolare, vicinanza premurosa all'individuo sofferente, a chi è in agonia, ai defunti strappati alla comunicazione diretta con i vivi ma tuttavia uniti a loro da un vincolo misterioso di scambi e di solidarietà reciproca. Da ultimo l'attenzione alle pieghe più riposte della religiosità vissuta nelle confraternite dal popolo cristiano impone una scelta preliminare la cui produttività non è magari immediata, ma che a lungo andare è destinata a rendere manifeste tutte le sue vantaggiose implicazioni: uscire da una storiografia di tipo impressionista, sottoposta alla deformazione degli scavi sempre frammentari, unilaterali e molto spesso soltanto

ripetitivi; stabilire come solida premessa della riflessione interpretativa un recupero tendenzialmente integrale del patrimonio documentario prodotto dalle istituzioni su cui si indaga; predisporre, con l'adeguata programmazione ed un coordinamento organizzativo moderno e razionale, l'allestimento di quegli strumenti preziosissimi di lavoro (inventari, regesti, repertori...) la cui paurosa scarsità rende ancora oggi così incerto e tutto sommato arbitrario il faticoso districarsi degli studiosi nei meandri di biblioteche e archivi, anche insigni, così spesso lasciati in uno stato di deplorabile abbandono.

DANILO ZARDIN

THOMAS KEITH, *La religione e il declino della magia. Le credenze popolari nell'Inghilterra del Cinquecento e del Seicento*, Milano, Mondadori, 1985, pp. XX-760.

Il destino che regola le intricate vicende del dibattito intellettuale appare spesso imperscrutabile. Vi sono per esempio dei libri che si impongono come punti di riferimento obbligati in un determinato ambito, che tendono subito a trasformarsi in un «classico» - e ciò nonostante non riescono ad uscire dai confini di una conoscenza ristretta ed élitaria - si raggiungono con fatica nelle biblioteche e, se pubblicati all'estero, non incontrano mai o solo con vistoso ritardo la fortuna di una traduzione. Il lavoro di Keith Thomas, apparso in lingua inglese più di quindici anni fa, rientra in questa folta categoria delle opere nuove, stimolatrici, attentamente meditate, che pur essendo da tutti citate con rispetto restano misteriosamente prigioniere di una sorta di tacita emarginazione.

Il volume, finalmente disponibile in una accurata versione italiana, offre un'agile visione d'insieme della mentalità religiosa dominante a livello collettivo e delle multiformi pratiche magiche o di tipo affine ad essa intrecciate che hanno segnato in maniera durevole (almeno fino al Seicento o al Settecento inoltrato) i modi di pensare e la fisionomia sociale del popolo inglese (e non solo di questo) all'inizio dell'età moderna. Il discorso, sorretto da una documentazione veramente cospicua, abbraccia lo studio dei rapporti fra cristianesimo ufficiale e magia, della magia vera e propria, dell'astrologia, del profetismo, della stregoneria, delle credenze negli spettri e nelle fate, della concezione del tempo e dei presagi. Un bilancio viene stilato nella parte conclusiva, dove